

VR 149

Villa Allegri, Arvedi

Comune: Grezzana

Frazione: Grezzana

Località: Cuzzano

Via Valpantena

Irvv 00000606

Ctr 124 NO

Vincolo: L. 1089/1939

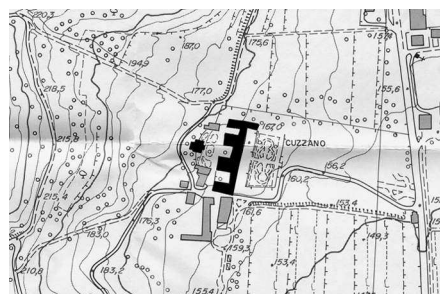
Decreto: 1959/10/27;

1991/12/03

Dati catastali: F. 15, SEZ. A, M. 67/68/69/

70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/

80/82/103/104/105/106/124



Villa Arvedi, oltre che essere un esempio tra i più prestigiosi del Veneto per la struttura architettonica, che si presenta anche in ottimo stato di conservazione, e per i numerosi cicli di affreschi in essa conservati, rappresenta, congiuntamente al suo brolo, uno dei più significativi frammenti di paesaggio agrario veneto. Quest'ultimo si estende dal fondovalle, dove corre la strada che risale la Valpantena, lungo tutto il versante est della collina dove sorge la villa. Il terreno antistante l'edificio sale dolcemente coltivato fino al terrazzamento del giardino, mentre dietro alla villa la collina sale più ripida, coltivata a olivi, per essere poi ricoperta da un bosco di roveri e carpini,

dove si trova un roccolo da caccia. L'attuale fabbricato fu fatto erigere dalla famiglia Allegri, intorno al 1656, per opera dell'architetto e scultore Giovanni Battista Bianchi, sui resti di un più antico edificio.

Gli Allegri acquisirono questi beni dopo che la Repubblica veneta, nel 1442, alienò le proprietà confiscate al ribelle Alvise Dal Verme come documentato nell'atto di vendita che specifica che il «palatio merlato» si trova in «Cuzzano, in pertinentia Grezane Vallis Pantene».

Si trovano tracce della famiglia Allegri, discendente dagli Honoris, già nella prima metà del Duecento, quando sono citati in un'epigrafe; Simon Allegri sa-



176

rà ammesso nel Nobile consiglio di Verona fin dal 1406, anno in cui Venezia conquistò la terra scaligera. Nella prima metà del xiv secolo si stabilirono nella contrada di San Vitale a Verona, dove fecero costruire il loro grandioso palazzo, ma, oltre a questo e alla villa di Cuzzano, arrivarono a possedere nove case a Verona e beni in numerose località della zona. La potenza economica e politica della famiglia andò poi progressivamente scemando, finché l'ultima discendente, Lucrezia, vendette nel 1824 l'immobile di Cuzzano al trentino Giovanni Antonio Arvedi. Gli Arvedi arrivarono nell'Alto Adige verso la fine del trecento, provenienti dall'Ungheria, per poi giungere a Verona intorno alla metà del xvi secolo. Esperti coltivatori del baco da seta, diedero origine alle prime filande. Nel 1828 l'industria serica si era così sviluppata da spingere i proprietari a progettare una filanda d'avanguardia in Cuzzano, «arrivando addirittura al punto di sacrificare parte della villa per accogliere questo grandioso complesso, il che per fortuna non avvenne» (Dal Forno, 1986).

In epoche lontane, quindi, la villa di Cuzzano, ora circondata da viali e giardini, appariva con il volto severo di un palazzo-fortezza. Questo sembra confermato da diversi elementi ancora visibili all'interno del complesso: la presenza delle quattro torri che nella loro disposizione danno origine a un quadrilatero, il muro di contenimento del giardino e la parte a ovest della villa che insistono su uno zoccolo in muratura a barbacane di antica origine, i resti di grandi arconi in pietra sorretti da robusti pilastri, nel lato sud dell'ala sinistra, e le strutture murarie dei sotterranei (Dal Forno, 1987).

Nel xvii secolo la villa era una potenza economica e politica: nel 1653, e ancora nel 1682, gli estimi la davano con un reddito prodotto intorno al migliaio di ducati e questo può essere stato possibile solo grazie alla realizzazione di importanti opere di trasforma-

zione fondiaria (Viviani, 1975). Più tardi però, in un grande disegno di Antonio Schiavi, datato 1717, che rappresenta i beni della villa, essi risultano notevolmente ridimensionati e questo andamento proseguirà fino al passaggio di proprietà del 1824, quando, come afferma il Viviani «l'imprenditorialità si è espressa a un livello più elevato che in altre ville della collina». Molteplici erano le attività che alla fine dell'Ottocento vi si svolgevano, come la coltivazione dei fiori, venduti poi a Verona, la produzione orticola, frutticola e vinicola, ospitata nelle capaci cantine della villa. Fiorente era anche la produzione di olio,

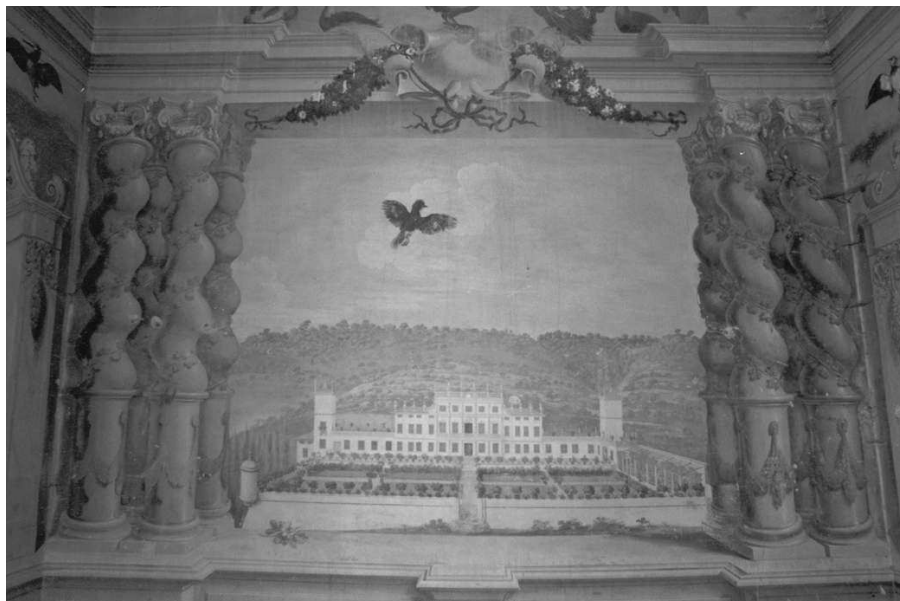
Vista dell'oratorio di San Carlo Borromeo (Archivio IRVV)



un torcolo da olio era censito già nel 1682, ma ora «il frantoio lavorava pure le olive dei privati: venivano a Cuzzano anche da distante, perché l'oleificio della villa era tra i più moderni e attrezzati della provincia» (Viviani, 1975); esso è tuttora fra i più noti del veronese. L'acqua non poteva mancare nel complesso, era derivata da alcune sorgenti delle colline – è del 1719 una mappa che accompagnava la richiesta del nobile Giobatta Allegri di poter utilizzare le acque in sovrappiù della sorgente dell'Anasse, sopra Marzana – ed era utilizzata nelle abitazioni e nel giardino, riforniva un "arbio" al quale attingevano i contadini, due "lisciare", una grande peschiera, i

serbatoi per l'irrigazione degli orti e, accanto alla peschiera, la ghiacciaia. In tempi più recenti a Cuzzano si è sviluppata anche l'attività legata all'allevamento come l'avicoltura e la suinicoltura, quest'ultima, in particolare, annoverata tra le più importanti d'Italia. Appena varcato il grande cancello che si apre direttamente sulla strada provinciale, troviamo, alla nostra sinistra, un edificio a pianta rettangolare su due piani, progettato probabilmente dall'architetto Ettore Fagioli con funzione di portineria. Si presenta con un portico formato da due archi, in tufo e lavorato a bugnato, ortogonali e poggianti su un unico pilastro d'angolo. Proseguendo la strada che porta al-

Parete sul lato est della stanza nella torre destra con splendida veduta della villa (Archivio IRVV)
Parete e porta sul lato sud della stanza nella torre destra (Archivio IRVV)



177

la villa, svoltando a sinistra, si fiancheggia il muro del giardino e si raggiunge l'accesso laterale alla corte retrostante il palazzo. Subito, a sinistra, il frantoio, ancora oggi in attività; sul retro i rustici che ospitano le abitazioni dei lavoratori, le stalle, le "teze", le barchesse e gli essiccatoi per il tabacco. A destra invece si accede al vasto cortile chiuso a ovest da un'ampia esedra al cui centro si situano le rampe di un monumentale scalone a tenaglia che, con particolare effetto scenografico, conduce alla piccola chiesa barocca situata in posizione sopraelevata con sullo sfondo secolari cipressi e cedri del Libano. Ai lati del cortile la scuderia e la casa del gastaldo; entrambe presentano un portale, con conci lavorati a bugnato e mascherone sul concio in chiave, e mostrano finestre profilate da cornici sempre lavorate a bugnato. Chiudono, sui lati corti verso ovest, due torri colombarie che fanno da contrappunto a quelle delimitanti il palazzo. Da qui si dipartono i bracci dell'esedra che concludendosi con nicchie inquadrano lo scalone della chiesa. Nell'interno della scuderia una doppia fila di snelle colonne con capitello delimita le varie poste per i cavalli e su di essa si appoggia il soffitto a volta a vele.

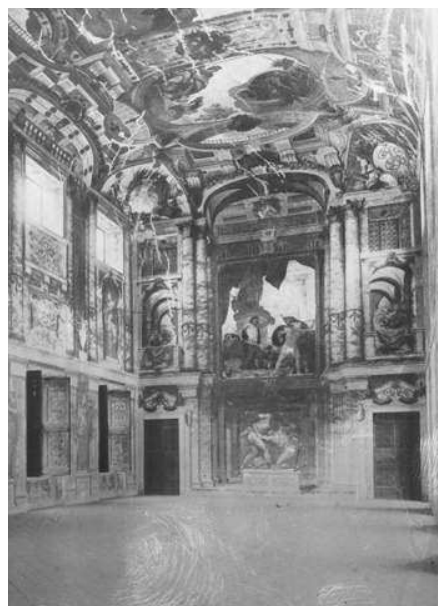
È bellissima la vista del prospetto architettonico del palazzo, alto sullo spiazzo cintato, dominante la verde e digradante distesa del giardino, con le due torri colombarie ai lati, staccate dal corpo principale. Quest'ultimo si sviluppa su una pianta a "U", composta dal blocco centrale e dalle due ali laterali, simmetriche, che si dispongono ortogonalmente e, assestandosi sul filo della facciata principale, si sviluppano verso la corte retrostante, a ovest. La parte centrale, più alta, si sviluppa su tre livelli. Al primo piano un'ampia balconata, con balaustra in pietra, sporge dal volume principale. È sorretta da archi ribassati poggianti su quattro colonne e pilastri d'angolo lavorati a bugnato che, al piano terra, formano

un porticato che si apre verso il giardino. La parte superiore della facciata è scandita da sei semicolonne che sorreggono una trabeazione decorata a metope e triglifi, al di sopra, sei atlanti barocchi di ottima fattura sostengono la cimasa a balaustra coronata da statue, forse del Bianchi. Le aperture, tra le scansioni verticali, sono tutte architravate, e, sopra la porta in posizione centrale al primo piano, è posto un ricercato cartiglio barocco sorretto da putti.

Al corpo centrale si contrappone come piano di riposo quello delle due ali laterali che presentano semplici facciate lisce ritmate da assi verticali di fi-

Vista del salone dei Titani al primo piano (Archivio IRVV)

Parete sul lato ovest della stanza nella torre destra (Archivio IRVV)



nestre architravate su tre livelli. Sono raccordate al corpo principale tramite contrafforti molto elaborati che si inseriscono all'altezza degli atlanti, sull'attico, e caratterizzate da tre elementi acroteriali ciascuna, posti appena sopra la cornice di gronda, sul prolungamento della trabeazione della parte centrale. Una semplice cornice leggermente aggettante funge da marcapiano tra il piano terra e il primo. Ai lati, si sviluppano, sia verso destra sia verso sinistra due corpi a un solo piano che collegano la parte principale del palazzo alle torri colombari, sono coperti da terrazze delimitate da balaustre in pietra e decorate da statue. La parte di sinistra ospita gli appartamenti invernali, mentre la destra quelli estivi, molto più fastosi. Da questo lato l'edificio si prolunga anche verso est, dove si inserisce una triplice grotta scavata in parte nella collina sul lato nord e aperta verso il giardino. Il criptoportico è decorato da conchiglie, in parte cadute, mentre le nicchie sono incrostate di stalattiti.

A ovest della grotta si situa la voliera, aperta verso il cielo da una gabbia a padiglione che sbucca sulla terrazza superiore. Accanto, sotto la torre, una stanza riccamente affrescata da don Giuseppe Falezza. La decorazione simula un basamento sagomato corrente lungo la parte bassa delle pareti che, sul lato est, diventa un parapetto su cui poggiano due doppie coppie di colonne tortili alle quali si sovrappone un architrave disegnato su tutto il perimetro della stanza. Le colonne incorniciano, qui, una bellissima vista panoramica della villa, con il giardino, le colline e nel cielo una gazza ghiandaia in volo; nella parete opposta, una fontana zampillante, sorretta da genietti, sullo sfondo di un ampio paesaggio di colline, fiumi, laghi e monti. Nelle altre due pareti sono rappresentati una grande nicchia, che ospita una gabbia all'interno con a sud un merlo e a nord un pappagallo, un rigoglioso vaso di fiori, sopra l'architrave della porta, sorretto da un conchiglione e al centro è



un complesso cartiglio. Sul soffitto, travi lignee, anch'esse decorate, sembrano sorrette ai quattro angoli da doppi mensoloni. Tra di esse si intravede, fra l'intreccio di rami frondosi, un cielo azzurro popolato da numerosi uccelli.

All'interno, molte sono le sale riccamente decorate, lussuosamente arredate con mobili d'epoca, quadri e arredi di pregio. Tra queste, meritano di essere menzionati il salone d'armi, che inoltre offre una suggestiva vista della Valpantena, e l'imponente e maestoso scalone che, seguendo linee sinuose, conduce al piano nobile dove si susseguono stanze dalle pareti e dai soffitti decorati. Quello che però suscita

Il soffitto dipinto della stanza nella torre destra (Archivio IRVV)

178

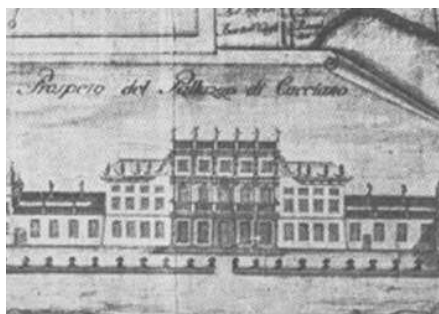
l'interesse maggiore è l'insieme decorativo del salone centrale. Qui «la fantasia pittorica di Lodovico Dorigny ci ha lasciato una delle sue opere più grandiose e rappresentative» (Viviani, 1975). Le pareti sono ripartite in due piani da illusionistiche rappresentazioni prospettiche di elementi architettonici. Sono affrescate con temi mitologici di forte espressività plastica, brani presi dal mito di *Perseo e la Medusa* e dalla *Lotta dei centauri e dei lapiti* rappresentati vigorosamente come bassorilievi antichi. I dodici segni dello zodiaco, impersonati da incisive figure umane, si alternano tutto intorno a paraste e colonne, mentre vistosi vasi di fiori sembrano appoggiati su finte balconate sullo sfondo di una fuga di arcate a crociera, o fissati su alti piedistalli tra due colonne (Precherutti Garberi, 1975). Nella volta, suddivisa in due settori, sono rappresentati gli dei dell'Olimpo che si stagliano su un cielo luminoso, sono inclusi in una fin quasi troppo ricercata e macchinosa ambientazione. Al primo piano, merita ancora di essere menzionato un bellissimo salotto, con soffitto ligneo, dipinto a figurazioni allegoriche e con bel fregio sulla parte alta delle pareti. Su queste, alcuni pregevoli piccoli dipinti, assieme a delle splendide battaglie di Antonio Calza. Tra le altre opere, è anche da ricordare la presenza nel palazzo di tele del Turchi e del Porta (Viviani, 1987).

Al piano terra, altre sale meritano ancora di essere citate, come una sala da pranzo affrescata con scene mitologiche e figurazioni allegoriche di Paolo Farinati, dove si trova anche un monumentale camino rinascimentale in marmo. Proprio sopra a questo, si trovava una Venere affrescata da Paolo Veronese, rimossa da Lucidalba Arvedi nel XIX secolo perché giudicata troppo impudica. Molto interessanti anche le cucine, tutte arredate con suppellettili antiche in rame e peltro, una è dotata anche di un bellissimo camino rinascimentale (Viviani, 1987).

L'oratorio di San Carlo, in posizione sopraelevata rispetto alla villa, con il suo caratteristico campanile, attira l'attenzione anche da lontano. Lo si raggiunge tramite lo scalone a quattro rampe e con balausta in pietra. Il corpo principale è affiancato da due logge laterali che si aprono verso la corte con due archi a tutto sesto ciascuna. Questi sono profilati in pietra con voluta sul concio in chiave, sorretti da colonne con base e capitello poggianti su alti dadi tra i quali s'inserisce il parapetto a balausta. Il corpo centrale è suddiviso orizzontalmente in due parti da una cornice aggettante; quella sottostante è delimitata ai la-

Uno dei soffitti decorati (Archivio IRVV)

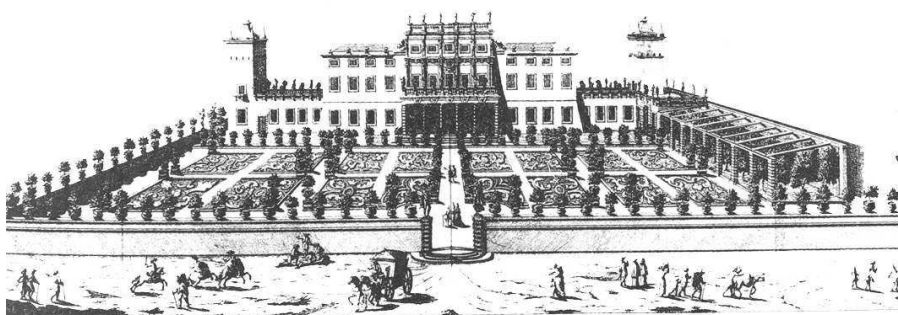




Veduta del giardino dal palazzo (Archivio IRVV)
Prospetto del palazzo tratto dalla mappa dei beni del conte Carlo Allegri, opera di Antonio Schiavi del 1717, situata nell'oleificio della villa (Archivio IRVV)



Mappa del 1719 con la quale il nobile Giobatta Allegri di Cuzzano chiede di poter utilizzare le acque in sovrappiù della sorgente dell'Anasse, sopra Marzana (Archivio IRVV)
Stampa del Volkamer datata 1714 che rappresenta il "palasso" di Cuzzano con il suo bel giardino all'italiana, con le colombarie che fiancheggiano il complesso e le grandi serre a vetri sulla destra del giardino (Archivio IRVV)



ti da paraste tra le quali si situano le aperture, tutte architravate. La porta presenta due sottili paraste, che cominciano e terminano con volute, affiancate agli stipiti, ed è sovrastata da un frontoncino spezzato e interrotto da un elaborato cartiglio; le due finestre, simmetriche, sono profilate da cornici. Nella parte superiore un frontone, raccordato alle loggette laterali mediante volute, è concluso in sommità da un timpano triangolare con al centro il grande stemma degli Allegri; sovrastano il tutto cinque statue e altri, più piccoli, elementi acroteriali. Sopra tutte la raffigurazione della Madonna del Carmine, a destra San Francesco e a sinistra presumibilmente San Vincenzo Ferreri, questi ultimi sostenuti da mensole. Solo più in basso, sulla voluta che raccorda la loggia con la facciata, San Carlo. Il campanile, a completare l'insieme architettonico dell'esterno, si imposta sull'asse della chiesa in posizione arretrata, sopra la sacrestia. È sormontato da tamburo a cuspide rigonfia e nella cella campanaria balaustre ripetono motivi dello scalone e delle loggette.

L'interno è composto da tre piccole aule in successione e digradanti in ampiezza. La prima permette l'accesso alle logge e ospita, sul pavimento, la tomba con epigrafe dell'ultimo degli Allegri; nella seconda, l'altare marmoreo con mensa sostenuta da due angioletti, sopra a questo una statua della Madonna del Carmine e sullo sfondo dipinto di *San Carlo in colloquio con Dio*. Da ultima la sacrestia. L'interno dell'oratorio è completamente decorato anche nei motivi architettonici e decorativi dal Dorigny, eccetto due buone tele ovali attribuite dal D'Arcais ad Antonio Balestra (Viviani, 1987). Nelle prime due sale, sui soffitti, sono raffigurati una *Gloria di angeli* e il *Carro d'Elia*, tra questi, è il secondo che «attira in particolare l'attenzione del visitatore e che si impone con uno stile, il quale, superando una certa ampollosità di altri dipinti del Dorigny, ti induce a pensare di trovarti di fronte a un vero capolavoro». L'oratorio,

affrescato in una data sicuramente posteriore al 1733, fu costruito tra la fine del XVII secolo e il 1717 – quando è rappresentato sul disegno di Antonio Schiavi –, probabilmente in sostituzione di un precedente oratorio, dedicato a San Francesco, già esistente nella villa e che in seguito alla visita pastorale del 1671 fu dichiarato non idoneo. Nel 1722 risultava dedicato alla Madonna del Carmine e, in second'ordine, a San Francesco che dopo il 1734 non sarà più nominato in documenti della curia. Solo due anni più tardi viene citato per la prima volta come «Oratorio di San Carlo», in un breve apostolico con cui papa Gregorio XVI concede a Lucidalba Arvedi «*facultatem retinendi Eucaristiae in tuo publico oratorio S. Caroli infra limites Paroeciae Gretianae*».

Il complesso è conosciuto anche per il suo bel giardino all'italiana. Delimitato da un basso muro, si estende su di un terrazzamento prospiciente il fronte principale della villa ed è aperto a est sul viale d'ingresso e sulla campagna, mentre a nord, a protezione dai venti freddi, lo chiude un alto muro. Cespugli di bosso secolari, accuratamente tosati a mano, disegnano il viale centrale, con il parterre d'erba e una fontana al centro. Da qui si irradiano simmetricamente molteplici volute, a comporre un articolato disegno a ventagli, costituite da bassissime siepi di bosso e campite in ghiaia di diverso colore. Il giardino però non si presentava così nel 1714, quando lo disegna il Volkamer, e come appare nell'affresco realizzato dal Falezza. In queste rappresentazioni è suddiviso in piccole aiuole rettangolari circondate da numerosi vasi di agrumi; addossata al muro, a nord, si vede una serra di cui ora non rimane più traccia. Quello che si vede oggi è, invece, un giardino concepito in un unico disegno sinuoso e per essere visto dal balcone del salone centrale al piano nobile del palazzo, da dove si rende possibile una completa fusione con il paesaggio.